

## L'ATTENZIONE ROMANA ALLA CHIESA COLONIALE ISPANO-AMERICANA NELL'ETÀ DI FILIPPO II

*Giovanni Pizzorusso*  
(Istituto storico italiano per l'età moder-  
na e contemporanea, Roma)  
*Matteo Sanfilippo*  
(Università di Viterbo)

### **1** - INTRODUZIONE

Tra la fine del Quattrocento e la fine del Cinquecento la Chiesa di Roma fu chiamata a prendere posizione in merito alla scoperta e alla colonizzazione delle Americhe e a valutarne il significato spirituale. Decisioni, anche importanti, furono prese con notevole celerità, prima fra tutte l'arbitrato di Alessandro VI nel 1493<sup>1)</sup>. Tuttavia il processo di metabolizzazione culturale fu assai lento e passò attraverso un lunghissimo apprendimento della realtà americana e, paradossalmente, della stessa realtà europea. La scoperta del Nuovo Mondo fu infatti un avvenimento inaspettato, ma fu ancora più inatteso l'espansionismo della Spagna asburgica. Per tutto il secolo i papi non seppero quindi come valutare l'utilità e/o la pericolosità della più grande potenza cattolica e al contempo non seppero se inquadrare il Nuovo Mondo tra i punti di forza o di debolezza del regno spagnolo. Inoltre la Santa Sede, pur considerando l'America come un'opportunità di rilancio dell'attività apostolica, si trovò ad affrontare in quel nuovo scenario le difficoltà nel rapporto con le potenze colonizzatrici, apprezzandone e misurandone vantaggi e svantaggi.

In questo arduo processo di valutazione e assimilazione Roma subì lo choc maggiore durante il regno di Carlo V, quando la Spagna divenne parte di un impero che sembrava pronto a inglobare tutto il mondo noto e ignoto. Tuttavia anche sotto Filippo II, quando ormai Madrid era ben lontana dall'Impero, Roma non riuscì sempre a stimare correttamente e coerentemente la forza della Spagna e l'importanza strategico-economica dei suoi singoli domini. La Chiesa infatti, da un lato, auspicava che Filippo II potesse proteggerla contro l'"eresia" trionfante nell'Europa centro-orientale e contro il pericolo islamico. Dall'altro, temeva di essere ridotta a mera appendice di una superpotenza cattolica, il cui re si arrogava il diritto d'intervenire in materia ecclesiastica.

L'interesse per le missioni cattoliche nelle Americhe fu quindi condizionato dall'an-

sia per la situazione europea. D'altronde lo stesso sforzo missionario era soprattutto diretto verso il Mediterraneo e il Levante, tradizionale area di scontro con l'Islam, e alla riconquista dei paesi perduti a vantaggio dei protestanti<sup>12</sup>. Tuttavia i rovesci in queste aree ispirarono una particolare attenzione ai territori e ai popoli d'America dove sembravano aprirsi grandi prospettive d'evangelizzazione grazie alla presenza di colonizzatori cattolici<sup>13</sup>.

La preoccupazione per lo sviluppo delle missioni e delle diocesi americane fu quindi viva, tuttavia fu sempre accompagnata da valutazioni di altro ordine, che spesso risaltano in maniera sin troppo prepotente, quando si legge la documentazione raccolta negli archivi romani<sup>14</sup>. Nel corso della nostra analisi terremo quindi conto in primo luogo dei fattori di natura politica, diplomatica, militare, economica, geografica. In un secondo tempo affronteremo le notazioni maggiormente inerenti allo sforzo ecclesiastico-missionario<sup>15</sup>. In entrambi i casi hanno grande importanza i canali attraverso i quali la Santa Sede assumeva le informazioni. La principale fonte informativa era costituita per Roma dalle nunziature di Madrid e di Lisbona, divenuta una semplice collettorina dopo la conquista spagnola del Portogallo, ma che manteneva la funzione di centro di raccolta di notizie. In generale i rappresentanti diplomatici di Roma erano soprattutto attenti alla dimensione politico-religiosa, piuttosto che a quella missionaria<sup>16</sup>.

## 2.- IL NUOVO MONDO E LA GEOGRAFIA POLITICO-RELIGIOSA DEL VECCHIO

Una prima fase dell'apprezzamento delle colonie ispano-americane (e presto di tutte le colonie, visto che Filippo II fu proclamato re del Portogallo nel 1581) si basò sulla valutazione generale della potenza spagnola. In questo Roma si rifece ai rapporti dei propri diplomatici, non meno che a quelli dei nunzi veneziani, i quali spesso redassero delle relazioni sulla potenza politico-militare di Filippo II che ebbero notevole diffusione anche a Roma.

Alla luce di quei testi, che analizzavano con minuzia il ruolo e il rilievo dei singoli ingranaggi istituzionali<sup>17</sup>, militari ed economici della potenza spagnola, pare di capire che la Curia romana ondeggiò fra disinteresse, meraviglia e infine delusione per la reale entità dei possedimenti e delle ricchezze spagnole in America.

Per tutto il decennio 1550 i diplomatici romani e veneziani furono in realtà poco interessati a quanto la Spagna veniva accumulando oltreoceano: in genere infatti non ne parlarono<sup>18</sup> o si limitarono a ricordare che Carlo V aveva ereditato "nelle Indie quel tanto che *sinhora s'è trovato*"<sup>19</sup>. I nunzi romani e veneziani iniziarono invece a sottolineare la grandezza dei domini coloniali verso il 1560. Allora si accettò come un dato di fatto che la Spagna aveva "molto paese nell'Indie"<sup>20</sup>, così tanto che "basteria per molti di regni"<sup>21</sup>, e che di lì avrebbe potuto trarre grandi ricchezze.

Tuttavia queste si rivelarono alla lunga inferiori alle aspettative. I nunzi spiegarono infatti che oro e argento, pur abbondanti, non erano facili da estrarre e che gli spagnoli dovevano investire grandi somme nell'acquisto di schiavi africani e di attrezzature per scavare le miniere: rispetto a quanto si era pensato all'inizio, "bisogna maggior fatica, più molestia, e maggior spesa"<sup>22</sup>. Inoltre non era semplice trasportare e far circolare in

Europa quei metalli preziosi, cosicché alla fine i domini americani rendevano ben poco: "la nuova Spagna detta il Perù, et altre isole, che son situate fuor dello stretto di Gibilterra, dette l'Indie, sono ricchissime e d'oro e d'argento, e di perle, mà con tutto ciò non danno a S. M.à maggior' beneficio, che di 500 mila scudi l'anno"<sup>(13)</sup>.

In ultima analisi l'America spagnola offriva alla madrepatria ricchezze per un valore appena equivalente a quello che la Spagna stessa produceva, anzi forse inferiore: Michele Soriano spiegava infatti che le entrate della Corona erano pari a cinque milioni di scudi: mezzo milione dalle Indie tutte (e quindi vi calcolava anche il frutto dei domini nel Pacifico), un altro mezzo dalla Spagna, due dai possedimenti italiani -equamente ripartiti fra Milano e Napoli- e due dai Paesi Bassi e dalle Fiandre. E si tenga conto che gli inviati romani e veneziani erano adamantini nel sottolineare come Filippo II avrebbe avuto comunque bisogno di entrate più alte, visto che le sue uscite erano pari a sei milioni in un anno di pace<sup>(14)</sup>. Insomma il Nuovo Mondo non era all'altezza delle speranze regie e il suo possesso contava molto meno di quello di Milano o delle Fiandre. Una volta giunti a questa conclusione i nunzi cessarono di dilungarsi sulle possibilità economiche dei domini spagnoli d'oltreatlantico; a Roma non si smise, però, di registrare la scoperta di nuove miniere americane e l'arrivo in Spagna della flotta delle Indie<sup>(15)</sup>.

La rendita economica e le dimensioni dei possedimenti spagnoli in America erano in ogni caso uno solo degli aspetti presi in considerazione dalla Curia romana. Ciò che preoccupava maggiormente i diplomatici romani e incuriosiva quelli veneziani era il fatto che quei possedimenti non fossero sicuri. Molti nunzi sottolinearono infatti che il pericolo non veniva tanto dalle popolazioni indigene, che anzi erano incapaci di battersi per la propria libertà, perché ignoranti e imbelli, ma dai coloni spagnoli e dalla minaccia delle altre nazioni europee.

Gli spagnoli che partivano per le Indie erano infatti considerati "quasi tutti huomini falliti, o disperati, o fuggiti dalle forze della giustizia"<sup>(16)</sup> e, secondo la diplomazia romana e veneziana, tutto lasciava prevedere che, nonostante l'accortezza di Filippo II, una volta o l'altra quei coloni avrebbero cercato di liberarsi dal giogo della madrepatria e nel frattempo avrebbero reso esplosiva la situazione<sup>(17)</sup>. Al proposito Tommaso Contarini, ambasciatore veneziano, notava come lo sviluppo del Perù lasciasse già prevedere prossimi tentativi di staccarsi dalla Spagna<sup>(18)</sup>.

Il pericolo di una rivolta non era comunque imminente, mentre era assai più pressante quello di un'intromissione francese o inglese. Queste due potenze avevano numerosi porti sull'Atlantico e non sembravano disposte a lasciare alla Spagna il monopolio delle Americhe, tanto più che da tempo facevano sapere di considerare nulli gli accordi di Tordesillas. La tranquilla diffusione della vera fede tra gli indigeni e i coloni delle Americhe era quindi minacciata dall'intervento di nazioni in tutto o in parte eretiche.

Così pontefici e cardinali seguirono con apprensione i tentativi francesi in Florida negli anni 1560: si trattava infatti di spedizioni dichiaratamente ugonotte che rischiavano d'infrangere il monopolio cattolico sul Nuovo Mondo<sup>(19)</sup>. Gli stessi ugonotti minacciavano inoltre i galeoni spagnoli: nel 1570 e nel 1571 Giambattista Castagna, nunzio a Madrid e futuro papa Urbano VII, segnalò per esempio gli attacchi alla flotta

delle Indie, aggiungendo che in alcuni casi pirati algerini e ugonotti avevano collaborato<sup>(30)</sup>. Nel 1568 Castagna aveva addirittura raccolto voci sul fatto che persino i turchi si interessassero alla colonizzazione americana e tentassero di sbarcare in Florida<sup>(31)</sup>. La notizia era palesemente falsa e probabilmente nessuno vi credette; tuttavia il fatto che fosse riportata ufficialmente mostra quali fossero le paure del momento.

L'America era cattolica e tale doveva rimanere, ma la presenza francese nell'Atlantico minacciava tale monopolio e di essa i nunzi proseguirono a parlare nel corso dei decenni 1570<sup>(32)</sup> e 1580, quando gli ugonotti appoggiarono i tentativi antispagnoli di Dom Antonio, nipote illegittimo di Manuel I, scomparso monarca portoghese. Nel 1582 il pretendente al trono lusitano cercò infatti di occupare le Azzorre, dove aveva dei seguaci, grazie all'appoggio francese, e l'anno dopo reiterò l'attacco. Roma fu subito avvertita<sup>(33)</sup>, anche perché la conquista delle Azzorre avrebbe definitivamente compromesso i contatti spagnoli con le Indie<sup>(34)</sup>.

Il pericolo per la flotta spagnola venne in seguito soprattutto dagli inglesi<sup>(35)</sup>. D'altra parte i nunzi in Spagna avevano sempre paventato il pericolo di un'alleanza tra inglesi e ugonotti, soprattutto quelli di La Rochelle<sup>(36)</sup>. In certi casi anzi i rapporti dal Portogallo avevano indicato che tale alleanza era già in atto, almeno nella pratica. Il collettore di Lisbona ricordava infatti nel settembre 1585 che due navi inglesi avevano assalito la flotta delle Indie e che un galeone, tagliato fuori dalla sua formazione, era poi stato abbordato dai corsari di La Rochelle<sup>(37)</sup>. Nella stessa prospettiva si valutava anche il peso di un'eventuale alleanza anglo-olandese per insidiare le rotte spagnole<sup>(38)</sup>. La situazione appariva quindi oltremodo pericolosa e il solo elemento di soddisfazione per Madrid e per Roma era la notizia del fallito tentativo francese di insediarsi in Brasile<sup>(39)</sup>.

In realtà, come sottolineò il nunzio a Lisbona sempre nel 1585, il vero pericolo era ormai costituito unicamente dagli inglesi, in particolare da Francis Drake<sup>(40)</sup>. Questi infatti depredava le colonie spagnole e poteva persino proteggere eventuali tentativi d'insediarsi nella "Florida" (un termine che indicava le coste dell'isola di Terranova, che gli inglesi reclamarono nel 1583, e quelle della Virginia, dove Walter Raleigh cercò di creare una colonia nel 1584-1585) e addirittura nel Brasile<sup>(41)</sup>. A proposito di questi tentativi il collettore a Lisbona trasmetteva il rendiconto del capitano di una nave spagnola arrembata da Richard Grenville, braccio destro di Raleigh nel tentativo di colonizzare la Virginia e soprattutto nelle spedizioni ai danni delle isole spagnole. Grenville avrebbe asserito che l'Inghilterra sperava di controllare in poco tempo le rotte per le Indie occidentali<sup>(42)</sup>.

La diplomazia romana iniziò allora a raccogliere informazioni su Drake<sup>(43)</sup>, la cui circumnavigazione del globo aveva avuto una grande risonanza, e al contempo a chiedersi se la Spagna fosse in grado di difendere la rotta per le Indie e le Indie stesse<sup>(44)</sup>. In particolare si informò se il re di Spagna stesse preparando un'armata per il Perù, contro cui sembravano catalizzarsi le mire di Drake e dei suoi pari<sup>(45)</sup>. Le informazioni sull'evoluzione dei rapporti di forze sull'Atlantico venivano soprattutto dal collettore a Lisbona, cui spesso si rivolgeva anche il nunzio in Spagna. Nel 1586 il collettore, rispondendo alle sollecitazioni pervenutegli da Roma e da Madrid, lamentava, però, la difficoltà di ottenere notizie sulle Indie<sup>(46)</sup>. Di fatto la Santa Sede era quindi poco e male informata.

Nell'ultimo decennio del regno di Filippo II le faccende americane rimasero al margine dell'orizzonte romano e ci si preoccupò soprattutto dello scontro tra Spagna e Inghilterra e dell'ascesa di Enrico IV al trono di Francia. Tuttavia vi fu chi si chiese se quest'ultimo avvenimento non avrebbe spinto la Francia, finalmente unita, a riprendere la politica ugonotta contro le navi e contro le colonie spagnole<sup>37)</sup>. Inoltre un avveduto ambasciatore veneziano, Tommaso Contarini, collegò lo scontro tra Elisabetta e Filippo al possesso delle Indie e annotò come gli inglesi disturbassero la navigazione spagnola verso l'America e avessero addirittura rischiato nel 1588 di pregiudicarla del tutto. Contarini spiegava che la Spagna avrebbe avuto bisogno di due flotte, una nel Mediterraneo e una nell'Atlantico, per poter schiacciare l'Inghilterra e allo stesso tempo difendersi dai turchi. Visto che non le aveva, non sarebbe riuscita a chiudere la sfida atlantica<sup>38)</sup>.

### 3.- LA CHIESA NEL NUOVO MONDO E IL REGIO PATRONATO

Come abbiamo visto, i nunzi a Madrid e a Lisbona fornivano notizie sulla lotta per il controllo dei territori e delle rotte americane. Informazioni dettagliate sulla chiesa coloniale e sulle missioni, utili anche all'esercizio della giurisdizione ecclesiastica da parte della Santa Sede, sarebbero dovute arrivare dai vescovi e dai missionari *in loco*. I rapporti che Roma ebbe con missionari e sacerdoti dell'America spagnola e portoghese non furono, però, facili e diretti. Il contatto romano con il Nuovo Mondo era infatti filtrato dal sistema del Patronato, che delegava alla corona la gestione della religione nei suoi domini. Tale sistema, lo ricordiamo brevemente, nacque nel tardo Medioevo, quando al progredire della *Reconquista* corrispose la spinta accentratrice dei sovrani iberici. Questi ultimi ottennero allora il diritto di designare i vescovi delle aree appena liberate dall'Islam. Il potere regio assunse così la gestione della propagazione della fede e questa procedette parallelamente all'espansione territoriale<sup>39)</sup>. Dopo la scoperta, il sistema del Patronato fu trasportato nel Nuovo Mondo e fu sancito dalla bolla di Alessandro VI "Inter Caetera" (3 e 4 maggio 1493). Bolle successive ne precisarono meglio i termini. In particolare la "Eximia Devotionis" dello stesso Alessandro VI (16 novembre 1501) e la "Universalis Ecclesiae" di Giulio II (28 luglio 1508) stabilirono i diritti patronali del re: proporre i vescovi, fissare i limiti delle diocesi e delle parrocchie, riscuotere la decima, finanziare le diocesi e le altre istituzioni ecclesiastiche, approvare la designazione del personale religioso a qualunque carica o beneficio. Tutte le questioni inerenti alla religione cattolica furono da allora decise in un'apposita sezione del *Consejo de Indias* e il ruolo della Santa Sede fu dunque fortemente ridotto. Inoltre il Consiglio non permetteva ai vescovi di recarsi a Roma e i contatti affidati alle lettere rimasero al meglio occasionali<sup>40)</sup>.

Data tale situazione, l'argomento centrale della documentazione vaticana sull'America spagnola nel secondo Cinquecento è senza dubbio rappresentato proprio dalla questione del Patronato che riveste un profondo significato politico nel confronto tra Spagna e Santa Sede. Come è noto, durante il regno di Filippo II, vari papi cercarono di modificare lo stato di fatto e ordinarono ai propri rappresentanti a Madrid di intervenire in proposito presso il sovrano spagnolo. Per valutare le vicende del Patronato occorre quindi tornare a consultare prevalentemente la corrispondenza dei nunzi.

Il Patronato si era sviluppato in un periodo, tra il Grande Scisma e la Riforma protestante, in cui il potere politico e l'autorità spirituale del Papato, soprattutto a livello internazionale, erano profondamente indeboliti. Alla metà del XVI secolo si assiste all'inizio di un tentativo di recupero. Alcune istituzioni, nuove o rafforzate, quali le nunziature per i rapporti con gli stati e le Congregazioni per il governo delle materie temporali e spirituali, costituivano gli strumenti attraverso i quali una burocrazia ecclesiastica sempre più numerosa voleva affermare un ruolo politico internazionale della Santa Sede e applicare le norme dottrinali stabilite dal Concilio di Trento. Nell'età della Riforma cattolica, il Papato non intendeva esercitare soltanto il ruolo di ecumenica guida spirituale, enunciando mediante le bolle papali i principi generali dell'opera evangelizzatrice. La Chiesa posttridentina si poneva invece obiettivi più concreti sia in Europa, sia nelle terre di missione. In particolare voleva esercitare un controllo diretto sull'attività dei missionari, sul rispetto delle regole tridentine e sulle nuove diocesi e sui vescovi. E tale controllo doveva essere effettuato dalle nuove Congregazioni, soprattutto quelle del Santo Uffizio (creata nel 1542, ma riformata nel 1562 e ancora nel 1588), del Concilio (1564) e della Concistoriale (1588). Inoltre la Santa Sede intendeva anche recuperare una posizione di supremazia e una funzione arbitrare nei confronti degli ordini religiosi, che avevano il monopolio della presenza ecclesiastica in America<sup>41</sup>.

Questa volontà ispirò i tentativi di scalfire il sistema del Patronato, stabilendo collegamenti diretti tra Roma e l'America. Già nel 1526 era stata istituita la carica di Patriarca delle Indie, che tuttavia era presto divenuta meramente onorifica. Pio V (1566-1572) riaprì invece il contenzioso con la Spagna e, influenzato dal generale gesuita Francisco de Borja, istituì una congregazione cardinalizia che doveva affrontare il problema delle missioni. Al contempo accarezzò l'idea di inviare un nunzio presso i viceré spagnoli d'America (così come avveniva a Napoli e Bruxelles), ma la proposta fu respinta dal *Consejo de Indias*<sup>42</sup>.

Nel 1568 la corona spagnola convocò una *Junta* che avrebbe dovuto riorganizzare le colonie e che prese in esame anche la questione ecclesiastica. In quell'occasione fu ripresa l'idea del Patriarcato, che avrebbe, però, dovuto essere rigidamente sottoposto alla giurisdizione reale. In definitiva questa mossa spagnola si annullò con la richiesta papale di una nunziatura delle Indie. Al contempo, però, la corona spagnola elaborò, fondandola sulle origini medievali del Patronato, una teoria estensiva dell'intervento del re negli affari ecclesiastici e nei confronti del clero. Su questa teoria, detta del *Vicariato regio*, si aprì una controversia con la Santa Sede che di fatto non si risolse mai<sup>43</sup>.

Su tutta questa complessa fase la documentazione vaticana è abbondantissima e non si contano le copie dei documenti più significativi. Le istruzioni al nunzio Castagna illustrano i piani missionari di Pio V, che, scrivendo il 21 aprile 1568, si raccomandava affinché in America si sviluppasse un clero indigeno e alle conversioni seguisse un'adeguata istruzione religiosa. Allo stesso tempo Castagna era incaricato di sondare il *Consejo* e il re sul progetto dell'invio del nunzio nel Nuovo Mondo. Il progetto fallì, perché il papa non poteva insistere oltre un certo limite sul problema della giurisdizione diretta da parte della Santa Sede. Peraltro tale cautela venne intesa come un'approvazione della politica patronale e aprì il campo a ulteriori rivendicazioni spagnole. Secondo la storiografia gesuita spagnola l'azione della *Junta* seguiva la strada del Patro-

nato e confermava l'assunzione di responsabilità nei confronti delle missioni da parte dei re spagnoli<sup>(44)</sup>. Si notano tuttavia alcuni segni di recupero dell'autonomia decisionale del papa. Ad esempio nel 1570 Pio V concesse in occasione della fondazione della diocesi di Tucumán in Perù che, come al solito, i confini fossero tracciati dalla corona, ma si riservò ogni decisione per qualunque futuro cambiamento<sup>(45)</sup>.

Gregorio XIII (1572-1585) non si discostò dal comportamento del predecessore e cercò di preservare alcuni diritti giurisdizionali, senza poter spingersi troppo oltre perché il pericolo turco continuava a incombere nonostante Lepanto e la Santa Sede aveva quindi bisogno del sostegno spagnolo. Il legame fra levante e occidente fu esplicitato quando, nel 1573, fu pubblicata nel Nuovo Mondo tramite *cédula real* la bolla della Crociata, che aveva lo scopo di raccogliere offerte per la difesa contro gli infedeli<sup>(46)</sup>.

Come Pio V, Gregorio XIII non dimenticò la propria formazione di canonista e tenne particolarmente a preservare la giurisdizione ecclesiastica dalle intromissioni del potere temporale. Ad esempio il 28 febbraio 1579 ("Cum praecepto divino mandatum") riaffermò il dovere della residenza del vescovo in diocesi<sup>(47)</sup>. Al contempo riprese il progetto di un nunzio delle Indie e spinse il proprio rappresentante in Spagna, Filippo Sega, a parlarne ai membri del *Consejo de Indias* e a Filippo II. Sega mise in rilievo i vantaggi spirituali per i fedeli piuttosto che gli aspetti temporali, in quanto il nunzio avrebbe goduto di ampie facoltà utili a una corretta amministrazione delle varie materie religiose<sup>(48)</sup>. Nella corrispondenza del pontefice, non mancano, però, anche note riguardanti aspetti materiali. Gregorio XIII, per esempio, chiese di accrescere la tassa sulla chiesa di Lima a causa dell'aumento delle rendite della stessa<sup>(49)</sup>.

La contrapposizione tra Santa Sede e Spagna si inasprì durante il pontificato di Sisto V (1585-1590), soprattutto per questioni relative alla situazione europea. Il papa non perse però di vista il Nuovo Mondo e chiese all'ex nunzio Filippo Sega un'opinione su quanto il rappresentante pontificio potesse realmente fare a Madrid per l'America. Sulla base della propria esperienza Sega dimostrò le contraddittorietà della situazione del nunzio in Spagna, perennemente ostacolato quando cercava di risolvere le controversie con gli ordini regolari, ma blandito quando il re voleva un appoggio per qualche suo provvedimento. Sega denunciò anche l'indecisione e l'indifferenza di Roma: se questa voleva veramente intervenire nelle questioni americane doveva inviare un nunzio oltreoceano, oppure dotare quello a Madrid di opportune e chiare facoltà. Sega ricordò inoltre di aver presentato un memoriale a Filippo II, dove aveva descritto la Chiesa americana come una giovane pianta la cui radice "deve avere rinfreschi dall'istesso spirito di Sua Santità". Il Patronato, aveva aggiunto in quell'occasione, era ormai degenerato "per ignoranza o per malitia" e non produceva più conversioni, ma "diversioni" dalla fede. Per questo era necessario un nunzio per l'America che fosse "uomo di spirito, di libri, di coscienza et pratico delli canoni et concilii, dello stile e della pratica di Roma, dell'ufficio et debito sacerdotale, et dei termini del buon christiano"<sup>(50)</sup>. Queste opinioni mostrano come la tensione stesse crescendo, anche a causa dei tentativi di parte spagnola di affermare la teoria del Vicariato regio, di cui si è già fatto cenno.

Sisto V completò le riforme della Curia nel 1588, in questo modo raggiunse l'obiettivo di accentrare l'attività burocratica e giurisdizionale nell'attività delle Congregazioni nuove o riformate. Tuttavia i vescovi americani continuarono a sfuggire agli obblighi

hi nei confronti della Congregazione del Concilio e della Concistoriale. A questo si aggiunse la tradizionale indipendenza dal Sant'Uffizio romano dell'Inquisizione spagnola, la quale nel 1569, all'indomani delle decisioni dalla *Junta*, aveva aperto le sue sedi americane a Lima e in Messico. La corrispondenza di Sisto V con il nunzio riproduce i consueti temi, ma in modo complessivamente più aggressivo nei confronti di Filippo II. Questi, nell'intento di riformare a suo favore il Patronato, esaltava la portata universale del suo mandato di protettore della religione irritando gravemente il pontefice. Inoltre la congiuntura europea era delicata. Dopo la disfatta dell'Invincibile Armada il papa era tiepido nel suo appoggio anche finanziario alla Spagna<sup>51</sup>. Una particolare attenzione fu rivolta dal nunzio alla possibilità di nuove entrate per la Santa Sede grazie agli spogli delle chiese americane: una fonte di introiti non sfruttata a pieno da Roma, secondo il rappresentante pontificio<sup>52</sup>. La riscossione degli spogli non era soltanto una questione economica ma, come sottolineava il collettore a Lisbona Muzio Bongiovanni, costituiva anche un modo per affermare la giurisdizione ecclesiastica<sup>53</sup>. Dalla corrispondenza dei nunzi nel quinquennio sistino, emergono anche questioni più legate alla pastorale e all'osservanza dei precetti: per esempio l'assenza dei vescovi dalle loro sedi, in particolare quella dell'arcivescovo di Città del Messico, e il problema delle visite diocesane nel Nuovo Mondo<sup>54</sup>. Malgrado le grandi riforme sistine e il potenziamento delle funzioni delle Congregazioni romane, sullo scorcio del secolo il sistema del Patronato restava solidamente in vigore.

#### 4.- ROMA E L'ORGANIZZAZIONE DELLA CHIESA AMERICANA

I contatti che la Curia manteneva con quanti potevano dare informazione sul Nuovo Mondo erano finalizzati a ottenere il maggior controllo possibile sull'organizzazione della chiesa americana, un'impresa resa difficile dal regime del Patronato. D'altra parte, dopo il Concilio di Trento, vi erano molti motivi in più perché i pontefici volessero concretizzare la propria giurisdizione ecclesiastica. Ne nacque una forte tensione fra Spagna e Santa Sede che si riverberò, negativamente, sui contatti tra quest'ultima e il continente americano.

Come abbiamo visto, le informazioni che interessavano la Curia erano di ogni genere: politico, economico e religioso. L'interesse romano era pertanto a tutto campo. E' possibile tuttavia enucleare due settori di intervento, o almeno di tentativo di intervento. Da un lato, a Roma si auspicava la possibilità di avere una giurisdizione più attiva sulle nomine e sull'attività dei vescovi, con i quali si cercava di avere un contatto più diretto. Dall'altro lato, si voleva stabilire un controllo attento sugli aspetti più propriamente religiosi, pastorali e missionari, relativi alle istanze di riforma interne agli ordini regolari e alle questioni di ortodossia emerse in seguito al Concilio<sup>55</sup>.

Quanto al primo aspetto, il fatto che la giurisdizione romana fosse di fatto solo formale risalta soprattutto dal materiale raccolto in occasione delle nomine vescovili. Il sistema del Patronato assicurava l'intervento finanziario del re e quindi favorì la precoce istituzione delle diocesi. Man mano che la frontiera della *Conquista* avanzava, veniva disegnandosi una carta geografica ecclesiastica, sulla quale erano ritagliate le aree territoriali delle nuove diocesi e arcidiocesi. Nel corso del Cinquecento tale movimen-



to si sviluppò cronologicamente dalle isole caraibiche al Messico e poi al Perù, scendendo progressivamente verso il sud del continente <sup>(56)</sup>. Alla fine del secolo il sub-continente meridionale aveva un gran numero di diocesi distribuite sui territori conquistati. La nomina dei vescovi, designati dal re, veniva formalmente ratificata nei concistori romani e, a partire dalla fondazione nel 1588, dalla Congregazione Concistoriale sulla base di processi informativi sui prelati indicati. La presentazione dei candidati avveniva tuttavia tramite l'ambasciatore e il cardinale spagnolo ed era di fatto pilotata dalla Spagna <sup>(57)</sup>.

Nel complesso il controllo non soltanto delle nomine, ma anche dell'attività dei vescovi americani sfuggì sempre alla Santa Sede. Filippo II legò la gerarchia ecclesiastica al potere civile. Inoltre utilizzò i vescovi americani per controllare l'attività degli ordini missionari. In proposito emanò la *Ordenanza del Patronazgo* (1574), che riaffermava alcune conclusioni tridentine sull'autorità vescovile <sup>(58)</sup>. Già nel 1568 il nunzio Castagna aveva trasmesso le richieste del *Consejo de Indias* per fondare nuove diocesi, sottolineandone la pericolosità <sup>(59)</sup>. Dopo la succitata *Ordenanza* la Santa Sede cercò di sfruttare le controversie tra regolari e vescovi per affermare la propria sovranità e si propose come mediatrice per eventuali dispute. Ne seguì l'acquisizione di materiali, che ci permettono di intravedere la situazione determinatasi nell'ultimo quarto del secolo. Così nel 1575 i domenicani di Antequera si rivolsero a Roma per protestare contro l'arcivescovo di Città del Messico: le loro contestazioni nascevano da discordie originate dall'arrivo dei gesuiti <sup>(60)</sup>. Un anno dopo scrisse a Roma anche un prelado contrario alla chiusura di un convento femminile su istigazione dell'arcivescovo <sup>(61)</sup>. Nel 1592 infine i gesuiti di Lima si rivolsero ad Antonio Boccapaduli, segretario del papa, per una lettera di raccomandazione presso l'arcivescovo di Lima. Nella lettera del pontefice è da sottolineare l'atteggiamento prudente, ma pressante della Santa Sede, che risalta anche dalla retorica del testo della missiva. Si rispettava l'autorità vescovile, chiedendo un'autorevole opinione sulle misure da prendere per migliorare la situazione, ma nel contempo si premeva per esser riconosciuti come autorità mediatrice <sup>(62)</sup>. Una ricerca accurata, da estendere anche agli archivi degli ordini, le cui curie generalizie erano normalmente le intermediarie per la presentazione di petizioni o reclami alla Sede apostolica, potrebbe consentire di circoscrivere altre situazioni in cui la Santa Sede appoggiò gli ordini contro il potere dei vescovi.

Quanto sinora detto non deve far pensare a una totale assenza di rapporti tra questi ultimi e la Santa Sede. Nel 1577, per esempio, l'arcivescovo di Città del Messico scrisse a Roma a proposito dei religiosi nelle Filippine <sup>(63)</sup>. Ciò che la Santa Sede non riusciva ad ottenere era un flusso costante e affidabile di informazione da parte dell'episcopato. Questo impegno da parte dei vescovi era stato ratificato a Trento (dove nessun vescovo "americano" era presente <sup>(64)</sup>) tramite l'obbligo della visita *ad limina* <sup>(65)</sup>, in occasione della quale doveva esser presentato un rapporto sulla diocesi. In seguito la Congregazione del Concilio avrebbe dovuto far esaminare tale rapporto e quindi indicare al vescovo eventuali correzioni da introdurre. Senonché quest'obbligo fu sempre aggirato dai vescovi d'America. Nel 1583 gli ordinari della provincia ecclesiastica di Lima affidarono, per esempio, la delega della visita all'ambasciatore di Spagna a Roma e ai suoi successori. Di fatto furono pochissimi i casi nei quali un vescovo si fece personalmen-

te rappresentare e la sola significativa eccezione fu quella di Toribio de Mongrovejo, arcivescovo di Lima, che delegò Claudio Acquaviva, suo amico e generale dei gesuiti<sup>661</sup>. Per quanto sappiamo non furono comunque inviate le relazioni, che avrebbero dovuto accompagnare la visita. E' comunque noto che Toribio si mantenne, per quanto possibile, in contatto con Roma, come dimostra l'invio alla Congregazione del Concilio nel 1586-1587 di trentasette dubbi sull'applicazione dei dettami tridentini<sup>671</sup>.

Oltre alla documentazione relativa ai rapporti con i vescovi, gli archivi romani riflettono l'intervento nelle materie più strettamente religiose. Si tratta di questioni che potremmo definire più tecniche, legate ai precetti missionari e pastorali, che la Chiesa si era data soprattutto al Concilio di Trento e che cercava di diffondere nel mondo cattolico. Si tratta quindi in maggioranza di documenti che partivano da Roma e che indirizzavano l'azione di missionari e di vescovi. Sulla corretta applicazione di quei precetti arrivavano dal Nuovo Mondo notizie al contrario solitamente saltuarie, anche per l'opposizione della corona allo svolgimento di visite apostoliche.

Per il loro carattere molto specifico, le disposizioni sono molto numerose e se ne possono dare solo alcuni esempi<sup>681</sup>. Il loro obiettivo generale era duplice: da un lato mantenere l'attività pastorale e missionaria nei limiti delle leggi canoniche, dall'altro offrire ai religiosi sul campo la possibilità di adeguare tali leggi alla realtà locale, soprattutto tramite dispense o specifiche norme. In questo modo Roma contava di consentire l'effettiva applicazione, sotto il controllo delle proprie istituzioni. Come è evidente, questo duplice obiettivo poteva essere perseguito sulla base di una adeguata conoscenza della realtà locale, rispetto alla quale si dovevano introdurre o modificare i vari precetti. Qui naturalmente la scarsità di informazioni dirette complicava il compito romano. Tra questa documentazione si registrano anche dispense ed interventi a favore degli indiani e delle missioni tra gli indiani. Queste disposizioni riguardavano in genere aspetti specifici, problemi suscitati dal confronto tra le forme occidentali della religione cattolica e le abitudini indigene. Per la Santa Sede il quadro d'insieme dei rapporti con gli indiani era già stato definitivamente regolato con le bolle del 1537 "Veritas Ipsa" e "Sublimis Deus", emanate da Paolo III<sup>691</sup>. La documentazione riguarda tuttavia in maggioranza la chiesa coloniale spagnola, alle cui regole anche gli indiani, salvo casi specifici, avrebbero dovuto uniformarsi una volta inseriti nella società ibero-americana. Nel 1562 il pontefice indicò, ad esempio, le norme alimentari da seguire nei giorni di precetto<sup>701</sup>. L'anno successivo concesse dispense ai missionari a vantaggio dei neofiti indiani<sup>711</sup>. Nel 1567, rispondendo all'arcivescovo di Città del Messico che si era congratulato per la conclusione del Concilio di Trento, lo invitò a difendere i "gentiles ad fidem Christianam conversos a militum iniurijs". Alla lettera allegò anche una benedizione personale al viceré e alla moglie, raccomandando la difesa degli indiani dalle prepotenze dei soldati spagnoli<sup>721</sup>.

Pio IV teneva molto all'introduzione della riforma negli ordini e pertanto chiese al nunzio in Spagna di autorizzare visite in ogni provincia o dominio spagnolo al fine di introdurre le regole dell'osservanza<sup>731</sup>. Tuttavia le diverse esigenze dell'azione apostolica oltreoceano rendevano necessario autorizzare i religiosi a derogare dalle regole dei loro stessi ordini, come accadde nel 1562 quando Pio IV si pronunciò sul problema del denaro che i missionari potevano portare con sé ("Provida sedis apostolicae solertia")<sup>741</sup>.

Lo stesso pontefice dette anche indicazioni per l'assoluzione da determinati peccati relativi ai comportamenti degli indiani<sup>(75)</sup>. Il successore Pio V si preoccupò anche del fatto che i missionari parlassero le lingue indiane<sup>(76)</sup>. Varie misure furono poi accordate per l'amministrazione dei sacramenti. In particolare Pio V, come in seguito Gregorio XIII, provvide alle dispense matrimoniali per gli indiani convertiti<sup>(77)</sup>.

La documentazione qui presa in esame non si riferisce soltanto all'attività dei missionari presso gli indigeni, anzi, come già detto, riguarda principalmente le attività tra i coloni. In proposito vi furono una serie di interventi riguardo alla attività di varie confraternite erette in molti luoghi a seguito delle esigenze devozionali dei cattolici. L'epoca di Filippo II è particolarmente densa di queste fondazioni che ricevettero l'autorizzazione<sup>(78)</sup>. La religiosità popolare si nutrì anche del culto delle reliquie, che vennero richieste a Roma dai vescovi<sup>(79)</sup>. Altri documenti pontifici riguardano l'organizzazione di istituzioni di studio, come le università<sup>(80)</sup>.

Molto meno frequenti, come detto, furono i casi nei quali l'attività delle istituzioni ecclesiastiche in America venne sottoposta alla verifica romana. Una tappa fondamentale di tale controllo fu la revisione degli atti e decreti dei sinodi provinciali ad opera della Congregazione del Concilio. Per il periodo qui in esame, l'archivio della Congregazione (depositato presso l'Archivio Segreto Vaticano) contiene documenti riguardanti i concili di Lima e del Perù (1582 e 1583) e il terzo concilio di Città del Messico (1585)<sup>(81)</sup>. Le ricerche d'archivio di Ernst José Burrus su questo sinodo hanno portato alla luce documenti romani che permettono di verificare le correzioni e gli interventi della commissione incaricata di rivedere gli atti<sup>(82)</sup>. La decisione del concilio messicano di escludere indiani e meticci di primo grado dal sacerdozio andava per esempio contro le posizioni espresse dalle bolle pontificie. Dalle osservazioni in margine ai documenti si nota l'ennesimo tentativo di Roma di riaffermare i principi tridentini in varie materie (soprattutto per i matrimoni) e di difendere gli ordini regolari. Ci fu anche una disputa sulla caccia ai tori. Pio V l'aveva proibita, ma il concilio messicano (pur concedendo che la caccia non si svolgesse nei cimiteri) chiese di riesaminare la questione in base a un presunto cambiamento delle precedenti disposizioni ad opera di Gregorio XIII, il quale avrebbe consentito la caccia tranne che nei giorni di festa e a patto che il toro non venisse ucciso. In occasione del concilio vennero esaminate anche le accuse al vescovo di Michoacan, Juan de Medina Rincón, cui erano state contestate la condotta dispotica e la rimozione indebita di sacerdoti. Roma incaricò del giudizio Pedro Moya Contreras, arcivescovo di Città del Messico. Infine fu sottoposto a revisione anche il catechismo elaborato dal concilio messicano<sup>(83)</sup>.

Una fonte recentemente valorizzata per la storia dell'America è quella dei Registri della Penitenzieria apostolica, che aprono una visuale diversa da quella dei documenti di carattere ufficiale quali le bolle o le corrispondenze dei nunzi. Le suppliche papali ci consentono di prendere in esame il mondo complesso e variegato dei religiosi, che si muovevano nelle colonie americane. I singoli casi, per i quali si rivolgevano a Roma, formano un complesso quadro di esperienze particolari, che possono essere utili alla comprensione del mondo ecclesiastico americano. Uno spoglio della serie è stato condotto da Filippo Tamburini, che ne ha tratto un inventario sino al 1563. Pur non coprendo che una piccola parte del periodo di Filippo II, i documenti già schedati appaiono di

grande interesse. Molti sono costituiti da richieste dei religiosi di spostarsi da luoghi loro assegnati. Inoltre numerose suppliche chiedono il ritorno in Europa, altre chiedono invece l'invio nel Nuovo Mondo. Alcuni documenti infine riguardano richieste particolari di fedeli, per esempio relative ai digiuni o ai permessi di visitare dei conventi. Troviamo anche una supplica di Martin Cortés, marchese del Valle, il quale chiedeva di modificare una pia volontà testamentaria del padre Hernán, che aveva lasciato una rendita per fondare un monastero femminile nella città di Cuyaccan, dove, però, non risiedevano spagnoli. Martin Cortés chiedeva quindi che, visto che ormai erano trascorsi sedici anni dalla morte del padre, il monastero venisse fondato a Città del Messico o in altro luogo conveniente e che fosse posto sotto la protezione dei domenicani<sup>(84)</sup>.

Documentazione di questo genere non solo contribuisce a illustrare il "vissuto religioso", ma ci conduce anche nel complesso mondo degli ordini regolari, presenti in vario modo nel Nuovo Mondo. Cinque di essi (Francescani, Domenicani, Agostiniani, Mercedari e Gesuiti) avevano in particolare fornito parte cospicua del personale religioso, integrato poi da altri ordini. E' evidente quindi l'importanza degli archivi romani di questi istituti, come già si è intravisto in precedenza nelle questioni relative al rapporto tra regolari e vescovi, ma questo tipo di documenti travalica il tema qui preso in esame<sup>(85)</sup>.

In definitiva, l'intervento della Santa Sede nella realtà della chiesa americana sembra ridotto, in particolare per quanto riguarda lo sviluppo delle missioni. Il regime di Patronato ha senz'altro diminuito le possibilità di inserimento di Roma nella gestione di queste ultime. Inoltre i tentativi di creare uffici centrali romani responsabili per l'evangelizzazione fallirono fino al 1622, quando fu fondata la Congregazione "de Propaganda Fide". Si era insomma ancora molto lontani dall'attuazione di un programma centralizzatore. Occorre, però, aver chiaro qual fosse il tipo di intervento romano possibile nel campo missionario durante l'età moderna. La Santa Sede, infatti, non finanziava direttamente le missioni, ma dipendeva dalle iniziative delle potenze coloniali. Inoltre non reclutava i religiosi, ma doveva affidarsi al personale degli ordini regolari. Infine non determinava solitamente la direzione geografica dell'espansione missionaria, ma questa procedeva a seguito o, comunque, in relazione alla colonizzazione europea<sup>(86)</sup>. Dunque non era in questione la gestione concreta degli stanziamenti missionari, né lo sviluppo di questi sul territorio, bensì il riconoscimento della suprema giurisdizione pontificia sull'attività di evangelizzazione. Per raggiungere questo scopo era necessario che la Santa Sede venisse costantemente informata su tale attività. Proprio per questo motivo anche le limitate iniziative del XVI secolo tentavano di conseguire l'importante duplice obiettivo, da un lato, di affermare la giurisdizione ecclesiastica e le disposizioni pontificie e, dall'altro, di creare interlocutori diretti, che potessero fornire le cognizioni necessarie all'esercizio di tale attività di sovrintendenza. Tale sforzo continuò a incontrare nell'America spagnola difficoltà talvolta insormontabili anche nei secoli successivi<sup>(87)</sup>.

## 5.- CONCLUSIONE

Alcuni anni fa Ruggiero Romano ammonì chi lavorava negli archivi europei per scrivere la storia delle Americhe che, così facendo, sarebbe tutt'al più riuscito a scrivere la storia della Francia o della Spagna in America<sup>(88)</sup>. Le rapide indicazioni archivistiche, precedentemente elencate, possono certamente dare alcune informazioni sul Nuovo Mondo, ma il nostro obiettivo è soprattutto quello di ricostruire il punto di vista romano. Da tempo infatti studiamo la ricostruzione che Roma venne facendosi della geografia americana<sup>(89)</sup> e come la Santa Sede abbia cercato di centralizzare e di rendere più efficiente il suo intervento missionario<sup>(90)</sup>. In realtà questo duplice processo iniziò a dare risultati di un certo livello soltanto nel corso del Seicento, quando alle colonie spagnole, blindate come abbiamo visto dal Regio Patronato, si avvicinarono quelle francesi. Tuttavia la raccolta di informazioni e i tentativi di intervento durante il regno di Filippo II mostrano come Roma avesse già maturato un forte interesse per il Nuovo Mondo e stesse cercando, sia pure faticosamente, di penetrarvi e di penetrarlo intellettualmente. Di fatto la Santa Sede non riuscì mai a imporre la sua volontà nell'America ispanica, tanto meno quindi nel Cinquecento, quando la potenza spagnola era al suo massimo. Comunque gli sforzi di quei decenni le permisero di mettere a punto gli strumenti, cioè le nunziature e le Congregazioni, con i quali cercò di attuare i propri piani nel secolo successivo.

## NOTAS

- <sup>(1)</sup> Ricardo GARCÍA-VILLOSLADA, "Sentido de la Conquista y evangelización de América según las bulas de Alejandro VI (1493)", *Anthologica Annua*, 24-25 (1977-1978), pp. 381-452; *El Tratado de Tordesillas y su época*, Junta de Castilla y León, Madrid, 1995.
- <sup>(2)</sup> Bernard HEYBERGER, *Missions, modernes XVIe-XVIIIe*, in *Dictionnaire historique de la Papauté*, a cura di Philippe Levillain, Fayard, Paris, 1996, pp. 1115-1120; Luca Codignola - Giovanni Pizzorusso, "Les lieux, les méthodes et les sources de l'expansion missionnaire du moyen-âge au XVIIIe siècle: Rome sur la voie de la centralisation", in *Transferts culturels et mélanges Amérique/Europe XVIe-XXe siècle*, a cura di Laurier Turgeon - Denys Delâge - Real Ouellet, Presses de l'Université Laval, Québec, 1996, pp. 489-512.
- <sup>(3)</sup> Luca CODIGNOLA, "The Holy See and the Conversion of the Indians in French and British North America, 1486-1750", in *America in European Consciousness, 1493-1750*, a cura di Karen Ordahl Kupperman, The University of North Carolina Press for the Institute of Early American History and Culture, Chapel Hill and London, 1995, pp. 195-242.
- <sup>(4)</sup> Per un'introduzione generale, cfr. Giovanni PIZZORUSSO - Matteo SANFILIPPO, "La Santa Sede e la geografia del Nuovo Mondo, 1492-1908", in *Genova, Colombo, il mare e l'emigrazione italiana nelle Americhe*, a cura di Claudio Cerretti, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1996, II, pp. 607-632. Si tenga conto che la documentazione analizzata in questo testo appartiene ad archivi centrali dello stato pontificio, oggi conservati presso l'Archivio Segreto Vaticano (d'ora in poi ASV) e l'Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi ASR), nonché a raccolte private, di papi e di cardinali, oggi confluite nella Biblioteca Apostolica Vaticana (d'ora in poi BAV) e nelle Biblioteche Angelica, Casanatense, Corsiniana e Vallicelliana. Per la documentazione americana in questi fondi si vedano le seguenti opere Carl Russell FISH, *Guide to the Materials for American History in Roman and Other Italian Archives*, Carnegie Institution, Washington, 1911; Paolo REVELLI, *Terre d'America e archivi d'Italia*, Milano, Treves, 1926; Lajos Pásztor, *Guida delle fonti per la storia dell'America Latina negli archivi della Santa Sede e negli archivi ecclesiastici d'Italia*, Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano, 1970 e Josef METZLER, *America Pontificia Primi Saeculi Evangelizationis 1493-1592*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1991. Questi archivi e queste biblioteche contengono anche stampati e carte geografiche, cfr. Maria Luisa FAGIOLI - Camilla CATTARULLA, *Antichi libri d'America. Censimento romano: 1493-1701*, Edizioni Associate, Roma, 1992; Roberto ALMAGIÀ, *Carte geografiche a stampa di particolare pregio o rarità dei secoli XVI e XVII esistenti nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, 1938; Id., *Planisferi, carte nautiche e affini dal secolo XIV al XVII esistenti nella Biblioteca Apostolica vaticana*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, 1944.
- <sup>(5)</sup> Questo testo è stato ideato congiuntamente, tuttavia spetta a Matteo Sanfilippo la redazione dei paragrafi 1-2, 5 e a Giovanni Pizzorusso quella dei paragrafi 3-4.
- <sup>(6)</sup> La corrispondenza tra i nunzi in Spagna e Roma è stata pubblicata in opere ormai invecchiate; si occupano del periodo di Filippo II. Ricardo de HINOJOSA, *Los Despachos de la Diplomacia Pontificia en España. Memoria de una misión oficial en el Archivo Secreto de la Santa Sede*, B.A. de la Fuente, Madrid, 1896, vol. I (rimasto poi l'unico); Luciano SERRANO, *Correspondencia diplomática entre España y la Santa Sede durante el pontificado de San Pío V*, Junta para Ampliación de Estudios e Investigaciones Científicas - Escuela Española en Roma, Madrid, 1914 (opera limitata al pontificato di Pio V, ma comprendente anche la corrispondenza tra l'ambasciata di Spagna a Roma e la corona); José Olarra GARMENDIA - María

Luisa LARRAMENDI, *Índices de la Correspondencia entre la Nunciatura en España y la Santa Sede, durante el Reinado de Felipe II*. Editorial Maestre, Madrid, 1948-1949 (regesto breve della documentazione).

- <sup>(7)</sup> In questo ambito fu studiato da alcuni emissari anche il sistema dei Consigli, fermo restando che in genere quello delle Indie godeva di minore attenzione degli altri: vedi, per esempio, "Relatione della Corte di Spagna fatta da Monsig.<sup>r</sup> Visconti a Pío IV l'anno 1564", ASV, Fondo Bolognetti, vol. 24, ff. 352r-358r.
- <sup>(8)</sup> "Relatione del Regno di Spagna sommariamente, che fu fatta da M.e Michele Soriano tornato dal Re cattolico l'anno 1555", *ibid.*, ff. 64r-69v.
- <sup>(9)</sup> "Relatione del Clarissimo Misser Marino de Cavalli per Carlo V l'anno 1551", *ibid.*, ff. 331r-352r: la citazione è al f. 333r.
- <sup>(10)</sup> "Relatione di Spagna di Ant.<sup>o</sup> Tiepolo", *ibid.*, ff. 61r-88v: la citazione è al f. 61v.
- <sup>(11)</sup> "Relatione del Clar.<sup>mo</sup> mg Michele Soriano ambasciatore al re Filippo l'anno 1560", *ibid.*, vol. 25, ff. 54v-119v: la citazione è al f. 56r.
- <sup>(12)</sup> "Relatione [...] Soriano [...] l'anno 1560", f. 63r. Questa relazione ebbe una notevole fortuna e se ne trovano copie in altri volumi dello stesso fondo (vol. 54), nella Biblioteca Casanatense (ms. 2980) e nell'ASV (Miscellanea di carte politiche e riservate, busta I, fasc. 53).
- <sup>(13)</sup> "Relatione [...] Tiepolo", f. 70r. Questi esercizi di computisteria erano abbastanza frequenti e cercavano di rapportare possedimenti e entrate, si veda il manoscritto miscelaneo *Raccolta di scritture spettanti alli negozi della Spagna e dell'India* della Biblioteca Vallicelliana (ms. N 32). In esso si trovano le istruzioni di Carlo V al figlio Filippo II e di questi al figlio Filippo III, con descrizione dei domini spagnoli, assieme alla "Relatione delle rendite reali nei regni di Spagna computandovi l'Indie Orientali e Occidentali" (ff. 15-18, 24-26). Le istruzioni di Carlo V e Filippo II furono molto consultate a Roma e se ne trovano numerose altre versioni, per esempio nei volumi 139, 166 e 176 del già citato Fondo Bolognetti dell'ASV. Si veda inoltre il "Discorso sopra la potentia et natura del re Filippo II" in ASV, Miscellanea di carte politiche e riservate, busta 2, fasc. 79, soprattutto i ff. 1v (sulle entrate provenienti dalle Indie) e 8v (sui possedimenti nelle Indie), e la "Relatio statuum omnium regis Catholici et eorum regimini (anno 1575)" in ASV, Archivum Arcis, Armadi I-XVIII, nr. 4172.
- <sup>(14)</sup> "Relatione [...] Soriano [...] l'anno 1560", f. 85r.
- <sup>(15)</sup> Vedi le note in data 16 aprile 1581 (nuove miniere), nonché 16 settembre 1583 e 13 settembre 1584 (flotta delle Indie) in *Monita seu diarium a.d. 3 jan. 1568 ad d. 21 jun. 1597 transcriptum a Jo. Baptista Carinci ex originali in Archivio Caetani servato* [sec. XIX], Biblioteca Angelica, ms. 1844. Interessante anche la nota "di ricchezze venute di Spagna con le navi delle Indie" (1584) in BAV, Urbinate Latino 1052, f. 395.
- <sup>(16)</sup> "Relatione [...] Soriano [...] l'anno 1560", f. 64r.
- <sup>(17)</sup> "Relatione [...] Tiepolo", f. 70v.
- <sup>(18)</sup> "Relatione delle cose di Spagna fatta dall'I.<sup>mo</sup> Tomasso Contarini Amb.re della Ser.ma Rep.a di Ven[ezija] li 20 aprile 1593", ASV, Fondo Bolognetti, vol. 39, ff. 89r-142v, in particolare 90v-91r.
- <sup>(19)</sup> Lo stesso Tiepolo riportò che la Spagna aveva distrutto in Florida un forte francese ("Relatione", f. 70v); sul tentativo degli ugonotti francesi, nonché sul pericolo dei pirati ugonotti vedi anche: ASV, Segreteria di Stato (d'ora in poi SS), Spagna, vol. 4, 17 e 24, passim, e S. Congregazione Concistoriale, Acta Miscellanea, vol. 11, in data 8 giugno 1565, nonché BAV, Barberiniano Latino 4592, f. 40 (stessa data). Negli ultimi due il riferimento al pericolo ugo-

notto è nel contesto di una riflessione sull'avanzata calvinista in Svizzera: in entrambi i casi Roma sperava nella ferma reazione spagnola.

<sup>(20)</sup> Biblioteca Corsiniana, vol. 507, ff. 206 e 407-408.

<sup>(21)</sup> ASV, SS, Spagna, vol. 4, f. 22.

<sup>(22)</sup> ASV, SS, Spagna, vol. 4, f. 434, vol. 5, f. 72, e vol. 16, f. 29: tutti e tre i documenti sono del 1572.

<sup>(23)</sup> Ibid., vol. 17, f. 56.

<sup>(24)</sup> Geoffrey Parker, *Un solo re, un solo impero. Filippo II di Spagna*, Il Mulino, Bologna, 1985, p. 175.

<sup>(25)</sup> Come accadde per esempio nel 1577, vedi ASV, SS, Spagna, vol. 12, f. 73.

<sup>(26)</sup> Cfr. note 19-20.

<sup>(27)</sup> ASV, SS, Portogallo, vol. 1A, n.f., in data 14 settembre 1585.

<sup>(28)</sup> ASV, SS, Spagna, vol. 17, ff. 14-22 (in data 1572).

<sup>(29)</sup> ASV, SS, Portogallo, vol. 1A, n.f., in data 17 agosto 1585.

<sup>(30)</sup> ASV, SS, Portogallo, vol. 1A, f. 25. Le imprese di Drake sono seguite anche dal nunzio in Spagna: ASV, SS, Spagna, voll. 19, 32 e 34 (1586-1588), passim.

<sup>(31)</sup> ASV, SS, Portogallo, vol. 1A, passim.

<sup>(32)</sup> ASV, SS, Portogallo, vol. 1A, n.f., in data 4 gennaio 1586.

<sup>(33)</sup> Vi è una una messe d'informazioni al riguardo nei mss. del fondo Urbinate Latino della BAV: si vedano i volumi 833-835, 865, 1039, 1041 e 1049 sul problema del dominio del mare e quelli 1054, 1057 e 1113 sulle imprese di Drake. Quest'ultimo è seguito a Roma sino alla sua morte, si veda *Avviso della morte di Francesco Drac et del mal successo della Armata Inglese, poiché partì dal Nome di Dio. Dove s'intende come et in qual luogo detta Armata fu giunta dall'Armata del Re Cattolico et il Combattimento che fecero alli 11 del mese di marzo 1596*, N. Muti, Roma, 1596 (una copia di questo stampato si trova presso la Biblioteca Valli-celliana).

<sup>(34)</sup> ASV, SS, Portogallo, vol. 1A, ff. 42, 45-46.

<sup>(35)</sup> ASV, SS, Portogallo, vol. 1A, f. 62. Ma vedi anche ASV, SS, Spagna, voll. 34 e 38, passim.

<sup>(36)</sup> ASV, SS, Portogallo, vol. 1A, ff. 77-78.

<sup>(37)</sup> Biblioteca Corsiniana, vol. 673, f. 16.

<sup>(38)</sup> "Relatione [...] Contarini [...] li 20 aprile 1593", ff. 105v-106.

<sup>(39)</sup> Cfr. Christian HERMANN, *L'Eglise d'Espagne sous le patronage royal (1476-1834)*, Casa de Velasquez, Madrid, 1988; Pedro de LETURIA, "Las grandes bulas misionales de Alejandro VI (1493)", in Id. *Relaciones entre la Santa Sede e Hispanoamérica*, I, Epoca del Real Patronato 1493-1800, Università Gregoriana-Sociedad Bolivariana de Venezuela, Roma-Caracas, 1959, pp. 153-203.

<sup>(40)</sup> Cfr. i saggi contenuti in LETURIA, *Relaciones*, I, e, inoltre, William E. SHIELDS, *King and Church: The Rise and Fall of the Patronato Real*, Loyola University Press, Chicago, 1961 e Jesús María García Añoveros, *La Monarquía y la Iglesia en América*, Asociación Francisco López de Gomara, Valencia, 1990.

<sup>(41)</sup> Niccolò Del RE, *La Curia Romana. Lineamenti storico-giuridici*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 19703.



- <sup>142</sup> Ernst José BURRUS, "Pius V and Francis Borgia: their efforts on behalf of the American Indians", *Archivum Historicum Societatis Iesu*, XLI (1972), pp. 207-226; e Pedro BORGES MORÁN, "La Nunciatura Indiana. Un intento pontificio di intervención directa en Indias bajo Felipe II, 1566-1588", *Missionalia Hispanica*, 19 (1962), pp. 169-227.
- <sup>143</sup> LETURIA, "Felipe II y el pontificado en un momento culminante de la historia hispanoamericana" in Id. *Relaciones*, I, pp. 59-100; per il seguito della vicenda cfr. Antonio de Egaña, *La teoría del Regio Vicariato Español en Indias*. Apud aedes Universitatis Gregorianae, Roma, 1958, pp. 52-100; LETURIA, "El regio vicariato de Indias y los comienzos de Congregación de Propaganda", in Id. *Relaciones*, pp. 101-152.
- <sup>144</sup> ASV, SS, Spagna vol. 6, f. 75 (21 aprile 1568) e f. 82 (14 agosto 1568). Sui progetti missionari di Pio V, cfr. Josef Metzler, "Wegbereiter und Vorläufer des Kongregation. Vorschläge und erste Gründungsversuche einer römische Missionszentrale", in *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide Memoria Rerum*, vol. 1, tomo I, Herder, Rom-Freiburg-Wien, 1971, pp. 44-48; Leturia, "Felipe II y el pontificado"; Id., "Misiones hispanoamericanas según la Junta de 1568" in Id., *Relaciones*, I, pp. 205-231; Egaña, *La teoría del regio vicariato*, pp. 1-51; la corrispondenza del nunzio con Roma in Serrano, *Correspondencia diplomática*. I registri delle lettere di Castagna si trovano in ASV, SS, Spagna, voll. 2, 4, 13, 15/I, 17, ma ritroviamo copie anche in ASV, Fondo Bolognetti, vol. 97-98; BAV, Barberiniano Latino 5118; Biblioteca Corsiniana, volumi 506-507. Le istruzioni al nunzio sono in BAV, Ottoboniano Latino 2527, ff. 298-301 e in ASV, Miscellanea Armadi I-XV, armadio II, vol. 34, ff. 7-39, e vol. 82, ff. 107-110.
- <sup>145</sup> Cfr. METZLER, *América Pontificia*, pp. 849-852; e Egaña, *La teoría del regio vicariato*, p. 111.
- <sup>146</sup> BAV, Vaticano Latino 7388; cfr. Metzler, *América Pontificia*, pp. 941-943.
- <sup>147</sup> ASV, Segreteria dei Brevi, vol. 46, f. 53rv (pubblicata in METZLER, *América Pontificia*, pp. 1140-1141).
- <sup>148</sup> BAV, Ottoboniano Latino 2417, vol. I, ff. 171r-173v e 180r-181v, ma si veda su questo argomento anche la fitta corrispondenza nei volumi della nunziatura in Spagna (ASV, SS, Spagna) degli anni del papato di Gregorio XIII, in particolare la corrispondenza tra il segretario di Stato Tolomeo Galli (il cardinale di Como) e i nunzi Ormaneto, Sega e Taverna.
- <sup>149</sup> BAV, Ottoboniano Latino 2417, parte I, ff. 180r-181r.
- <sup>150</sup> ASV, SS, Nunziature diverse, vol. 286, ff. 319r-323r.
- <sup>151</sup> Enrique GARCÍA HERNÁN, "La Curia Romana, Felipe II y Sixto V", *Hispania Sacra*, 46 (1994), pp. 631-649.
- <sup>152</sup> La Santa Sede aveva diritto agli spogli dei vescovi spagnoli e a godere dei frutti delle vacanze delle sedi: ASV, SS, Spagna vol. 33, ff. 87-88 e 253-254, 257.
- <sup>153</sup> ASV, SS, Portogallo, vol. 1A, ff. 123r-124v.
- <sup>154</sup> Su questi temi la documentazione è particolarmente abbondante in ASV, SS, Spagna, vol. 19, ff. 60-62, e vol. 34, ff. 107, 124-126, 525-526, 716, 873.
- <sup>155</sup> Lajos Pásztor, "I Francescani nell'America Latina e la curia romana", in *Diffusione del francescanesimo nelle Americhe* (Atti del X convegno internazionale), Assisi, Università di Perugia, Centro di Studi francescani, 1984, pp. 60-65.
- <sup>156</sup> Si può seguire la cronologia e la dislocazione delle sedi episcopali in Jean Delumeau, *Il cattolicesimo dal XVI al XVIII secolo*, Mursia, Milano, 1983, p. 110.
- <sup>157</sup> H.T. HENRY [sed Umberto Benigni], "America in the Consistorial Congregation's 'Acta'".

- Records of the American Catholic Historical Society of Philadelphia*, 9 (1898), pp. 385-398; 10 (1899), pp. 1-16, 129-137, 335-344, 448-456; 11 (1900), pp. 61-66, 208-212, 308-313, 455-460; Remigio Ritzler, "Procesos informativos de los obispos de Espana y sus dominios en el Archivo Vaticano", *Anthologica Annua*, 4 (1956), pp. 465-498. Secondo le disposizioni tridentine i processi svolti fuori Roma dovevano essere trasmessi alla Santa Sede.
- <sup>(58)</sup> Josep M. BARNADAS, "The Catholic Church in Colonial Spanish America", in *The Cambridge History of Latin America*, I, *Colonial Latin America*, a cura di Leslie Bethell, Cambridge, Cambridge University Press, 1984, pp. 516-7; John Frederick SHWALLER, "La Ordenanza del Patronazgo in New Spain 1574-1600", *The Americas*, XLII: 3 (1986), pp. 253-288.
- <sup>(59)</sup> Biblioteca Corsiniana, vol. 506, p. 222.
- <sup>(60)</sup> ASV, SS, Portogallo, vol. 4, f. 485rv. Anche il vescovo scrisse a Roma, esprimendo sorpresa per l'arrivo dei gesuiti, *ibid.*, ff. 486r-487v. L'anno successivo tuttavia chiese altri missionari della Compagnia di Gesù: ASV, Archivum Arcis, Armadi I-XVIII, nr. 1824.
- <sup>(61)</sup> ASV, SS, Portogallo, vol. 4, ff. 491r-492v.
- <sup>(62)</sup> ASV, Armadi XLIV, vol. 37, ff. 260v-262v.
- <sup>(63)</sup> ASV, SS Portogallo, vol. 4, f. 503rv.
- <sup>(64)</sup> Leturia, "Perché la nascente chiesa ispano-americana non fu rappresentata a Trento", in *Id.*, *Relaciones*, I, pp. 497-509.
- <sup>(65)</sup> L'obbligo era inizialmente biennale, ma Pio IV, su istanza di Filippo II, prolungò la scadenza a cinque anni ("Romanus Pontifex", 12 agosto 1562).
- <sup>(66)</sup> La delega ad Acquaviva non costituiva comunque un corretto adempimento della regola; non si trattava infatti di designare una sorta di agente a Roma, ma di inviare un rappresentante dalla diocesi che potesse così illustrare a richiesta i diversi problemi. Nel 1589 anche l'arcivescovo di Messico si fece rappresentare dal canonico Francisco Beteta, "mastrescuela" di Tlascala; cfr. Vicente RODRÍGUEZ VALENCIA, *El Patronato regio de Indias y la Santa Sede en Santo Toribio de Mongrovejo (1581-1606)*, Roma, 1957; Leturia, "Santo Toribio Alfonso de Mongrovejo, segundo Arzobispo de Lima, el más grande prelado misionero de la America Hispana", in *Id.* *Relaciones*, I, pp. 299-334 e Ramon ROBRES LLUCH y Vicente CASTELL MAIQUES, "La visita 'ad limina' durante el pontificado de Sixto V (1585-1590). Datos para una estadística general. Su cumplimiento en Iberoamérica", *Anthologica Annua*, 7 (1959), pp. 147-213.
- <sup>(67)</sup> Leturia, "El Regio Vicariato de Indias y los comienzos de Propaganda", in *Id.*, *Relaciones*, I, pp. 128-129.
- <sup>(68)</sup> La rassegna più completa di questi interventi pontifici, che conta centinaia di documenti soltanto per il primo secolo successivo alla scoperta, è costituita da Metzler, *America Pontificia*, nella quale sono pubblicati anche i documenti qui di seguito citati.
- <sup>(69)</sup> Luca Codignola ha insistito sulla separazione quasi totale che si riscontra tra i dibattiti teorici sulla natura degli indiani, che si svolgevano tra i dotti nelle università, e le questioni che emergono dalla corrispondenza dei missionari, attinenti piuttosto alla realtà del territorio di missione, alle difficoltà del contatto con gli indiani, alla corretta amministrazione dei sacramenti, Codignola, *The Holy See*, pp. 197-198.
- <sup>(70)</sup> ASV, Armadi XLII, vol. 17, ff. 337rv.
- <sup>(71)</sup> ASV, Armadi XLII, vol. 18, ff. 443r-445r.
- <sup>(72)</sup> ASV, Armadi XLIV, vol. 13, ff. 34r-35r e 35v-36r.

- <sup>(73)</sup> ASV, Armadi XLII, vol. 19, f. 387rv.
- <sup>(74)</sup> ASV, Armadi XLII, vol. 17, f. 336rv.
- <sup>(75)</sup> ASV, Archivum Arcis, Armadi I-XVIII, nr. 1823 ("In Supereminenti", 28 gennaio 1561).
- <sup>(76)</sup> ASV, Armadi XLIV, vol. 15, ff. 74r-75v ("Ex litteris tuis", 2 aprile 1570).
- <sup>(77)</sup> Vedi al proposito "In eminenti militantis ecclesiae" (20 giugno 1566, ASV, Armadi XLII, vol. 26, ff. 79r-80r) di Pio V e "Populis ac nationibus" (25 gennaio 1585, ASV, Armadi XLII, vol. 46, f. 171rv) di Gregorio XIII.
- <sup>(78)</sup> Per il Rosario cfr. ASV, Armadi XLIV, vol. 15, ff. 62r-63r ("De salute gregis dominici", 1 aprile 1570); per altre confraternite cfr. ASV, Registri Vaticani, vol. 2012, ff. 1r-2v ("Cunc-torum mortalium", 12 marzo 1570) e le informazioni contenute in METZLER, *America Pon-tificia*, pp. 40-42.
- <sup>(79)</sup> ASV, SS, Portogallo vol. 4, ff. 484r-485v: richiesta dell'arcivescovo di Città del Messico del 1582.
- <sup>(80)</sup> Per quelle di Santa Fé de Bogotá e di Lima (Ciudad de los Reyes) cfr. Metzler, *America Pon-tificia*, pp. 890-893 e 1165-1168.
- <sup>(81)</sup> ASV, S.C. del Concilio, Concilia Provincialia, scatole 45 e 55.
- <sup>(82)</sup> Oltre quelli sopra indicati, cfr. anche ASV, SS, Spagna: vol. 38, ff. 506-507 e 515; vol. 19, ff. 150-151; vol. 34, ff. 220-224; vol. 37, f. 231. V. inoltre Ernst José Burrus, "Research oppor-tunities in Italian Archives and manuscripts collections for students of Hispanic American History", *The Hispanic American Historical Review*, 39 (1959), p. 446.
- <sup>(83)</sup> Si vedano le osservazioni allegate alla testo del catechismo in Biblioteca Vallicelliana, ms. L. 22; su questi temi inerenti al concilio messicano, cfr. Ernst José BURRUS, "The Third Mexi-can Council (1585) in the Light of the Vatican Archives", *The Americas*, XXIII: 4 (1967), pp. 390-407.
- <sup>(84)</sup> Si veda il documento conservato nel registro 155 in data 25 febbraio 1563, pubblicato da Filippo TAMBURINI, "Una indagine dei religiosi e laici del Nuovo Mondo dai Registri della Penitenzieria apostolica (1504-1576)", *Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken*, 73 (1993), pp. 418-495, dal quale si sono tratte le informazioni su questa documentazione.
- <sup>(85)</sup> Si vedano le indicazioni archivistiche e bibliografiche nella sezione dedicata agli "Archivi di curie generalizie di istituti religiosi e secolari" di PÁSZTOR, *Guida delle fonti per la storia dell'America Latina*, pp. 361-545. Naturalmente la bibliografia in questo campo è sterminata; dal punto di vista archivistico è d'obbligo segnalare le edizioni dei documenti gesuiti nei *Monumenta Historica Societatis Iesu (Monumenta Peruana)*, voll. 1-8, a cura di Antonio de Egaña poi di E. Fernandez, IHSI, Roma, 1954-1986; *Monumenta Mexicana*, voll. 1-8, a cura di Felix Zubillaga, IHSI, Roma, 1956-1991).
- <sup>(86)</sup> Sui meccanismi di tali fenomeni sono ancora utili le analisi di Robert RICARD, *La "Con-quête spirituelle" du Mexique. Essai sur l'apostolat et les méthodes des Ordres Mendicants en Nouvelle-Espagne de 1523-24 à 1572*, Institut d'Ethnologie, Paris, 1933, pp. 81-102.
- <sup>(87)</sup> Ernst José BURRUS, "Un programa positivo: la actuación misionera de Propaganda Fide en Hispanoamérica", in *Sacrae Congregationis De Propaganda Fide Memoria Rerum*, a cura di Josef Metzler, vol. 1, tomo II, Herder, Rom-Freiburg-Wien, 1972, pp. 648-666.
- <sup>(88)</sup> Ruggiero ROMANO, *Opposte congiunture. La crisi del Seicento in Europa e in America*, Marsilio, Venezia, 1992.
- <sup>(89)</sup> PIZZORUSSO - SANFILIPPO, "La Santa Sede e la geografia del Nuovo Mondo".

- <sup>(9)</sup> CODIGNOLA - PIZZORUSSO, "Les lieux, les méthodes et les sources de l'expansion missionnaire"; Pizzorusso, *Roma nei Caraibi. L'organizzazione delle missioni cattoliche nelle Antille e in Guyana (1635-1675)*, École Française de Rome, Roma, 1995; Matteo Sanfilippo, "Missionari, esploratori, spie e strateghi: i gesuiti nel Nord America francese (1604-1763)", in *I religiosi a corte. Teologia, politica e diplomazia in antico regime*, a cura di Flavio Rurale, Bulzoni, Roma, 1998, in corso di stampa.